

vicenda di una statua e del suo piedistallo



di Antonio De Santis

Tre Papi che avevano garantito nel 1500 la pace di Ascoli, ebbero riconoscenza della città con altrettanti monumenti e dediche.

A Giulio II, sopra l'ingresso laterale di S. Francesco "ob expulsum tyrannum (Guiderocchi)".

A Paolo III con l'immane libro sulla sinistra (Messale o Latino del Bembo), "ob sedatum civium tumultum".

Ed infine a Gregorio XIII (quello della riforma del calendario), per la restituzione delle terre e dei Castelli, tolti dai precedenti Papi, Pio IV, e Pio V, e per il ripristino della dignità della "città" "ob agri ditionem pristinamque dignitatem civib...".

Così B. Orsini descrive quest'ultima statua, lasciandocene altresì un'immagine di scorcio.

"Bellissima figura, vivace e ben intesa semplicità della sua movenza, l'autore (Girolamo Lombardi di Recanati), ha mostrato di saper fare le cose ben finite e la delicatezza nei bassorilievi istoriati nel Piviale, ne 'Draghi' che formano le braccia della sedia alludendo allo stemma del pontefice, e nei tritoni e negli altri adornamenti ideati nei piani della medesima...

Nello specchio del piedistallo ci è l'arme del Pontefice e sotto ad esso si legge la seguente iscrizione: "

GREGORIO XIII PONT.

OPT MAX. OB AGRI DITIONEM
PRISTINAMQ. DIGNITATEM CIVIS
RESTITUTAM S.P.Q.A
EREXIT MDLXXVII

Non immaginava che da lì a qualche anno sarebbe sparita, altrimenti ce ne avrebbe tramandato un disegno più completo.

Nel 1798 infatti, allorché giunsero in città i francesi del gen. Rusca, la statua fu subito oggetto della loro attenzione, non tanto per l'odio verso il papa, quanto per l'amore verso il bronzo del quale era composta.

Fu abbattuta e quel che è peggio, scrive P. Capponi "All'atto vandalico furono costretti a partecipare a colpi di scudiscio quei sacerdoti si segnalavano per la loro fedeltà e attaccamento al Romano Pontefice".

C. Mariotti ce ne dà una descrizione più vivace nel suo volume "Scritti d'arte e di storia", Ascoli 1960.

La statua fu ridotta in frantumi, e il bronzo così ricavato fu inviato in fonderia per essere trasformato in cannoni, tanto appetiti da Napoleone. Anche il campanone del Duomo fu calato dalla torre e avrebbe dovuto subire la stessa sorte, ma non fecero in tempo a portarlo via visto che pesava abbastanza, e non era stato facile trasportarlo.

Lungo le mura un edificio del Cremlino ci sono allineati tutti i cannoni tolti

a Napoleone durante la sua campagna in Russia.

A vederli il mio pensiero tornò istintivamente alla statua di Gregorio XIII e a tante altre che ne avevano fatto le spese.

A Rimini esiste una analoga statua a Paolo V, ma come leggesi nell'iscrizione del piedistallo, fu miracolosamente nascosta e salvata dalla rapacità dei "Gallorum militum". Altre città come Loreto, Camerino, Fermo, salvarono le statue di bronzo di Sisto V.

Anche il piedistallo massiccio dovette subire l'ingiuria furiosa dei francesi, colpevoli di aver sostenuto per tanti anni un papa e fu sgrugnato in più punti e scalpellato nello stemma, quasi irriconoscibile, e fu costretto per contrappasso a sostenere l'albero della libertà.

Caduto anche questo, il povero piedistallo rimase muto e malconcio e senza scopo, sull'estremità della piazza, aspettando una onorevole sistemazione con la restaurazione, ma gli ascolani avevano da pensare ad altro e così fu accantonato a fianco del palazzo dei Capitani come ce lo mostra l'incisione di G.B. Carducci del 1853, destinato ad ospitare banditori o ciarlatani che se ne servivano come di un pulpito.

Nel 1860 anche questo ricordo sembrò ingombrante per Piazza del Popolo, e così fu trasportato e accantonato nel cortile del comune a sinistra dell'ingresso, ove si può ammirare attualmente.